

I figli di nessuno

Film italiani raccolti da
Simone Starace, I



STORIA DI UNA MINORENNE

Regia: Piero Costa; *sceneggiatura:* Guido Malatesta, P. Costa; *fotografia:* Raffaele Masciocchi; *montaggio:* Roberto Cinquini; *musica:* Angelo Francesco Lavagnino; *interpreti:* Irene Genna, Alberto Farnese, Paola Barbara, Gino Leurini, Nino Marchesini, Guido Celano, Livio Lorenzon, Luisa Rivelli; *produzione:* Enzo Ferrante per Progresso Film; *origine:* Italia, 1956; *formato:* 35mm, b/n; *durata:* 85'.

Copia 16mm (da 35mm) da Penny Video.

Trama e giudizio dalla revisione cinematografica preventiva (30 novembre 1955): «La diciottenne Rossana, che vive con i ricchi genitori in una lussuosa villa, conosce casualmente un giovane pianista, Aldo, che suona, la sera, in un locale notturno, mentre, di giorno, fa il disegnatore in una fabbrica. Rossana e Aldo simpatizzano e ciò provoca l'ira di Giorgio Bernasconi, giovane figlio di un industriale, che pretende sposare Rossana. Il padre di Giorgio è però contrario a queste nozze in quanto vorrebbe che il figlio sposasse un'altra ragazza, figlia di un industriale concorrente. Onde dissuadere il figlio dallo sposare Rossana, Bernasconi gli rivela una grave notizia sul conto della ragazza (notizia avuta da un segreto informatore privato): Rossana non è la figlia dei coniugi Sandri. La bimba fu adottata in un orfanotrofio, abbandonatavi da una donna, Maria Capuano, che ora vive in un baraccone di circo equestre... [...] Il lavoro si svolge secondo uno schema fumettistico e rielabora temi e motivi

già ampiamente sfruttati in precedenti pellicole a carattere popolare. Nulla di nuovo quindi in questa sceneggiatura elaborata, però, con un certo ordine e senso del mestiere pur nella convenzionalità del racconto. Niente vi è da rilevare sotto il profilo della censura. Va sottolineato però il titolo del film (*Storia di una minorenni*), titolo non censurabile, ma che vorrebbe lasciare intravedere una materia spettacolare scabrosa e piccante. Il che, poi, nella sostanza non si verifica. Ma l'uso di tanto titolo è certamente un indice della mentalità di certi produttori».

«Costa fa un mezzo sorriso: dice che per lui è molto più facile far venti inquadrature in un giorno che parlare cinque minuti di sé [...]. Piero Costa è nel cinema dal 1929. Ha iniziato la sua carriera in Francia dato che, essendo nato in Africa, suo padre, che allora dirigeva il quotidiano italiano "L'Unione" di Tunisi, ebbe occasione di conoscere un produttore francese che stava girando un film di ambiente coloniale, al quale parlò della passione del figlio per il cinema. Così, in una fredda mattinata di febbraio di quello stesso anno, Costa lasciò Tunisi e si trasferì in Francia con la troupe della EPAC di Nizza per giocare la grande carta della sua vita. Una volta sulla Costa Azzurra ebbe la fortuna di conoscere, negli studi della Franco Film, il grande regista americano Rex Ingram, [...] che in breve volger di tempo lo chiamò quale assistente prima ed aiuto regista poi per i film *Mare Nostrum*, *The Garden of Allah* e *Baroud*. Dal 1929 al 1939 Piero Costa [...] fu l'aiuto dei più grandi registi euro-



pei di quell'epoca in trentasette film, tra i quali ricorderemo *Le Million* di Clair, *Quartiere Latino* di Genina, *La femme et le fantin* di de Baroncelli, *Kermesse héroïque* di Feyder, *Vénus* di Mercanton, *Le diable blanc* di Wolkoff, ecc. Fu appunto nel 1939 che fece il gran salto: passò, cioè, alla regia. L'EPAC, che da Nizza si era trasferita a Marsiglia, gli diede l'incarico di dirigere *À la poursuite d'un coeur*, film tratto da un suo stesso soggetto. Il debutto fu alquanto felice perché il film ebbe successo e subito dopo venne chiamato a Parigi per la regia di *Dis moi la vérité* con Suzy Vernon e Jean Marat protagonisti. Ma la guerra bussava alle porte. [...] Costa lasciò la Francia per venire a stabilirsi a Roma, in quel tempo mecca del cinema europeo. L'inizio fu duro poiché nessuno conosceva Costa e Costa conosceva nessuno. Il giornalista Orio Vergani, vecchio amico di famiglia, lo presentò a produttori, registi, attori, nell'intento di appianargli la strada. Infatti, sapendolo a conoscenza di usi e costumi d'Africa, il produttore Sansoni dell'Europa Film gli diede incarico di dirigere, in Africa, *I predoni del Sahara*, dal romanzo del Salgari. Ma dopo le riprese eseguite in Tripolitania, la troupe rimase bloccata laggiù poiché né gli aerei né le navi facevano più servizio passeggeri. Rientrato in Italia realizzò quattro documentari tra i quali *Santa Cecilia*, *Castel Gandolo* e *Golfo Paradiso*, recentemente acquistato dalla televisione americana. Ritornò alla regia di film a lungo metraggio con *Aereoporto*, distribuito dall'ENIC, *I figli della laguna*, prodotto e distribuito dalla Scalera Film [completato e firmato da Francesco

De Robertis], *Ombre sul Tevere* [alias *L'ultima gara*] (Diana), *La barriera della Legge*, *La catena dell'odio* (RKO), *Storia di una minorenne* (Filmar). [...] “Sono in trattative con una importante Casa cinematografica romana per realizzare un film in Somalia, a colori e in Cinemascope, con Amedeo Nazzari e Gino Cervi protagonisti, film tratto anch'esso da un mio soggetto: *Febbre nera*. È la storia di una missione di medici italiani che si reca nel cuore dell'Africa per debellare il male dal quale, appunto, è tratto il titolo del film. Il Governo somalo mi ha già promesso l'appoggio più incondizionato, tanto che si parla di mille cammellieri e tremila comparse. [...] Mio fratello, Claudio Costa, è già sul posto per un primo sopralluogo ed ha già girato qualche migliaio di metri di pellicola”.

G.D.L., *Quattro chiacchiere in Piazza col regista Piero Costa*, «Gazzettino Sera», 10-11 dicembre 1956

[PRESENTAZIONE]

LA RAGAZZA DI PIAZZA SAN PIETRO

Regia: Piero Costa; *interpreti:* Susana Canales, Vittorio De Sica, Walter Chiari, Pina Bottin; *produzione:* Virgilio Muzio per Theseus/Phoenix; *origine:* Italia/Spagna, 1958; *formato:* 35mm, b/n; *durata:* 3'.

Copia 16mm (da 35mm) da Penny Video.

LA CHIAMAVAN CAPINERA...

Regia: Piero Regnoli; *soggetto:* Giuseppe Maggi; *sceneggiatura:* Alessandro

De Stefani, P. Regnoli; *fotografia:* Adalberto Albertini, [Sergio Pesce]; *montaggio:* Nina Del Sordo; *musica:* Luigi Malatesta; *interpreti:* Irene Galter, Gino Bechi, Pierre Cressoy, Nadia Bianchi, Giulio Donnini, Giulio Calì, Mimmo Poli; *produzione:* Giuseppe Lo Bianco per GLB; *origine:* Italia, 1957; *formato:* 35mm, b/n; *durata:* 98'.

Copia 16mm (da 35mm) da Penny Video.

Il film nasce su commissione della società di distribuzione Filmar, gestita dai fratelli Maggi, che contribuiscono con un finanziamento di 27 milioni a un budget complessivo di 42 milioni. Nel contratto di distribuzione, oltre a riservarsi l'ultima parola sul casting, la Filmar elenca anche le canzoni che andranno incluse nella colonna sonora del film, tutte cantate da Gino Bechi: *Primavera di baci*, *Madonna fiorentina*, *Serenata di don Giovanni*, *Capinera* e *Canzone nuova*. Dopo una settimana di riprese il direttore della fotografia Sergio Pesce abbandona il set, esasperato dai ritmi di lavorazione insostenibili, e a sostituirlo interviene il collega Adalberto Albertini.

Dalla revisione cinematografica preventiva (16 marzo 1957): «Il lavoro, ispirato alla vecchia canzone *Capinera*, è la storia di una piccola mendicante orfana, che, raccolta ed ospitata nella ricca casa di un cantante, sembra avviarsi verso un destino felice. Ma le sue oscure origini la inducono, più tardi, a fuggire, allorché, innamoratasi del figlio del suo benefattore, sente di non poter compromettere l'avvenire della persona amata.

Capinera, ritornata al suo primitivo mondo di miseria, muore col suo grande sogno incompiuto. Nella scia della canzone, anche la vicenda si sviluppa su di un piano romantico e sentimentale che, se non trova molta rispondenza nell'attuale clima realistico, fa rivivere però accenti di un'altra epoca, così diversa dalla presente. Similmente a *Scampolo*, anche questo personaggio di Capinera è al centro del racconto, che ha il merito precipuo di sensibilizzare e puntualizzare il gusto ed il costume di un'epoca. In questa armonica ricostruzione di toni risiedono le migliori possibilità del lavoro di discreta seppur modesta fattura».

MOBBY JACKSON

Regia, soggetto: Renato Dall'Ara; *sceneggiatura:* Giorgio Arlorio, R. Dall'Ara; *fotografia:* Carlo Bellerio; *musica:* Roman Vlad; *interpreti:* Lawrence Montaigne, Lissia Kalenda, José Jaspe, Walter Santesso, Archie Savage, Vittoria Prada; *produzione:* Ara Cinematografica; *origine:* Italia, 1960; *formato:* 35mm, b/n; *durata:* 88'.
Copia 35mm da Penny Video.

Trama e giudizio dalla revisione cinematografica preventiva (6 maggio 1959): «Elementare e generoso, il marinaio Mobby Jackson è uno svagato giramondo che passa da un porto all'altro, da un imbarco all'altro e da un'avventura all'altra con l'estrosa disinvoltura di un acrobata, benvoluto dai compagni e prediletto dalle donne per la sua fon-

damentale innocenza e spontanea generosità. Ma un giorno in una calle sperduta, Mobby incontra una ragazza semiselvaggia, Esmeralda, che vive con un vecchio zio fissato nella ricerca di un ipotetico tesoro sottomarino, fatta oggetto della corte di un ammiratore sgradevole e petulante. Per sottrarla al suo ambiente, Mobby porta la ragazza con sé in città e, in un secondo tempo, se ne innamora e pensa di sposarla. Perdutosi dietro Esmeralda, Mobby però si trova per la prima volta senza imbarco e anche senza quattrini; deve perciò accettare l'offerta del capitano Flores – che è una specie di capocamorra locale – e imbarcarsi su una delle sue navi per compiere – a detta del capitano – “il giro del mondo”. [...] La deliberata accentuazione nel racconto del tono di favola, la introduzione di alcune vivaci e colorite sequenze, come quella della “novillada” (libera corrida di tori giovani per le vie di una città) contribuiscono ugualmente ad elevare il livello del copione. [...] La figura del protagonista conserva invece le caratteristiche di eterogeneità già rilevate in prima lettura; né poteva essere altrimenti in quanto, evidentemente, una ispirazione polivalente ha presieduto alla nascita del personaggio. Mantenuto a mezz'aria fra la realtà e la favola, sceneggiato con evidente impegno e cura del particolare, il copione appare ispirato ad intenzioni assai ambiziose. [...] Il regista del film Renato Dall'Ara (autore anche del soggetto e co-autore della sceneggiatura) è autore del cortometraggio “a soggetto” *Scano-Boa*, vincitore del primo premio nel concorso FEDIC 1957, ed elogiato come una rive-

lazione dalla stampa (compreso un articolo di Alessandro Blasetti)».

«Sono nato a Brooklyn nel 1931, ma sono cresciuto a Roma, dove più tardi ho lavorato nel doppiaggio, prestando la mia voce per le versioni internazionali di film italiani. Ho studiato danza classica, lavorando poi sia a Hollywood che in Italia come stuntman. Con i miei ricordi su *Mobby Jackson* potrei riempire un libro intero. All'epoca avevo appena finito di girare un film in Israele, *Pillar of Fire*, e la mia agente era Annalena Limentani, affiliata della William Morris. Il regista, Renato Dall'Ara, fu talmente impressionato dalla mia preparazione che mi diede la parte di Mobby senza nemmeno farmi un provino. Abbiamo avuto un ottimo rapporto, sebbene il mio italiano non fosse perfetto. Iniziammo la lavorazione a Livorno, spostandoci poi a Milano per le riprese in studio. Le ambientazioni erano molto belle. Il mio contratto prevedeva cinque settimane di lavorazione, ma quando arrivammo a Livorno pioveva quasi ogni giorno, e in cinque settimane di riprese non riuscimmo a completare nemmeno il lavoro di una settimana. La produzione rinegoziò allora il mio contratto per altre cinque settimane, e ci spostammo infine a Milano. Presentai io alla produzione un ballerino con cui avevo già lavorato a New York, e fu assunto per interpretare uno dei ruoli secondari. Archie Savage invece spendeva ore e ore nel tentativo di farmi sembrare un completo idiota, ma devo dire che lo faceva sempre con affetto. Un paio di anni fa con mia grande sorpresa ho ricevuto una lettera

dalla figlia di Lissia Kalenda, che mi ha raccontato un po' la vita di sua madre. Per lei *Mobby Jackson* era la prima esperienza cinematografica, e la vedevo molto presa dalla sua parte. Credo anche che allora avesse una relazione con il regista, ma non saprei dire con esattezza. Il film fu girato in italiano e non mi risulta che ne sia mai esistita una versione internazionale. In 55 anni non ho mai incontrato nessuno che l'avesse visto». (Lawrence Montaigne)

L'AMANTE DI PARIDE

Regia: Marc Allégret, [Edgar G. Ulmer]; *sceneggiatura:* Aeneas Mackenzie, M. Allégret, Vadim Plenianikov [Roger Vadim]; *fotografia:* Fernando Risi, J. Allen; *montaggio:* Manuel Del Campo, Renzo Lucidi; *musica:* Nino Rota; *interpreti:* Hedy Lamarr, Massimo Serato, Robert Beaty, Cathy O'Donnell, Guido Celano, Enrico Glori; *produzione:* Cino Del Duca/PCE; *origine:* Italia/Francia/USA, 1954; *formato:* 35mm, col.; *durata:* 78'. Copia 35mm da Penny Video.

Il film nasce da una trilogia, originariamente concepita come un singolo film a episodi, iniziata da Ulmer ma completata da Allégret per disaccordi con l'attrice e co-produttrice Hedy Lamarr. I tre episodi vennero successivamente assemblati in edizioni diverse a seconda del mercato di destinazione. In Italia ne furono ricavati due lungometraggi per le sale, intitolati rispettivamente *L'amante di Paride* (in cui Lamarr interpreta Elena di Troia) e *I cavalieri dell'illusione* (in cui interpreta

Genoveffa di Brabante e Giuseppina Beauharnais).

«Agli inizi del 1952, Hedy Lamarr annunciò che la sua casa di produzione intendeva produrre *Queen Esther and the King of Egypt* (una serie di film per la televisione), da girare in Gran Bretagna con la regia di Edgar Ulmer. [...] Il progetto televisivo fu ridotto a un film in tre episodi su tre famose bellezze – Elena di Troia, Genoveffa di Brabante e l'imperatrice Giuseppina – da girare a Roma nel 1953. [...] Arianné Cipes [figlia di Ulmer] ha raccontato: "Papà inizialmente avrebbe dovuto dirigere l'intera trilogia. In origine il film era finanziato da Del Duca, magnate dell'editoria in Italia, ma mentre erano già in corso le riprese Hedy Lamarr sposò il texano Howard Lee e lo convinse a rilevare Cino Del Duca, così papà doveva vedersela con la Lamarr che rivestiva anche il ruolo di produttore. È stata l'unica volta in cui ha abbandonato il film... Lei possiede ancora il film e l'ha rimontato un'infinità di volte". [...] Col titolo *L'amante di Paride*, il film fu proiettato in Italia [...]. Quella versione fu accreditata esclusivamente a Marc Allégret e conteneva soltanto l'episodio di Elena di Troia. [...] Come attestano le sinossi pubblicate, diversi montaggi producevano strutture differenti. In una versione, veniva messa a fuoco la storia di Elena di Troia, raccontata a un banchetto di nozze come un avvertimento a cui non si dà ascolto. In un'altra, una donna cerca di decidere da quale delle tre famose bellezze si dovrà travestire per una festa in maschera. Nella versione televisiva vista più frequentemente

negli Stati Uniti, un ammiratore fa dei commenti sull'interpretazione dei tre ruoli da parte di un'attrice chiamata Liala (Hedy), che lui spera di convincere a lasciare la troupe itinerante per andarsene con lui».

Ruth Barton, *Hedy Lamarr. La vita e le invenzioni della donna più bella della storia del cinema*, Castelvocchi, Roma, 2011

FIAMME SUL MARE

Regia: Michał Waszyński, [Vittorio Cottafavi]; *soggetto:* Gherardo Gherardi, Giulio Morelli, Alberto Pozzetti; *sceneggiatura:* G. Gherardi, M. Waszyński, Filippo Comoletti Gaudenti, V. Cottafavi; *fotografia:* Arturo Gallea; *montaggio:* Enrico Linke; *musica:* Alessandro Cicognini, Giuliano Conte; *interpreti:* Carlo Ninchi, Edda Albertini, Felice Romano, Piero Palermi, Silvana Jachino, Giacomo Rondinella; *produzione:* Sirena Film; *origine:* Italia, 1947; *formato:* 35mm, b/n; *durata:* 77'.
Copia 16mm (da 35mm) da Penny Video.

Dopo anni di equivoci e interrogativi, il mistero che circonda le tre regie italiane di Michał Waszyński inizia finalmente a sciogliersi. *Lo sconosciuto di San Marino*, che si conferma senz'altro come il titolo più personale, ha ormai goduto di una prima rivalutazione fra i cinefili di stretta osservanza, che lo rissarcisce almeno in parte dell'accoglienza disastrosa che censura e critica gli tributarono all'epoca. Come ci conferma la testimonianza dell'assistente Giorgio Capitani, *Lo sconosciuto* nacque da una

co-regia fra Waszyński e Cottafavi, che attraversarono insieme una lavorazione tutt'altro che facile, segnata da occasionali contrasti creativi, ma anche da interruzioni e problemi di budget. Resta invece ancora tutto da verificare il regime di (eventuale) collaborazione che legò i due registi per *La grande strada* e *Fiamme sul mare*. Il primo film, che utilizza ampie porzioni di materiali documentaristici precedentemente realizzati dal solo Waszyński, è stato proiettato nell'edizione 2014 de *I Mille Occhi*, presentato da Sergio Toffetti nella copia ritrovata dall'Archivio Nazionale Cinema d'Impresa. Benché i credits attribuiscono la regia al solo autore polacco, non sono poche le scene che sembrano prefigurare l'estetica cottafaviana, sia per quanto riguarda la rappresentazione della figura femminile che per il trattamento dello spazio. Ultimo ma non ultimo, arriva adesso il recupero di *Fiamme sul mare*, il frutto più anomalo e oscuro di questo tandem registico, pre-cottafaviano fin dal titolo. Anch'esso attribuito nei titoli al solo Waszyński, è il tassello mancante che chiude la trilogia e rilancia, inevitabilmente, tutti gli interrogativi di partenza. (Simone Starace)